

**L'improvvisa scomparsa di Di Giulio Il discorso di Natta a Firenze**

(Dalla prima pagina)

famiglia un telegramma in cui si afferma che «con Fernando Di Giulio scomparso immaturamente una delle personalità eminenti della nuova generazione di democratici che hanno preso nelle loro mani con intelligenza, determinazione ed impegno le sorti della nostra giovane democrazia repubblicana. Perdo con lui — continua il presidente della Repubblica — un amico carissimo che mi fu vicino e dettò affettuosamente e leale collaborazione negli anni della mia presidenza alla Camera dei deputati. La sua scomparsa lascia un grande vuoto nel Parlamento, tra i democratici italiani e tra tutti coloro che apprezzavano le sue alte qua-

lità intellettuali e morali».

Un messaggio alla famiglia è stato inviato pure dal presidente del Consiglio, Spadolini, che cita Di Giulio come «uomo appassionato ed equilibrato, nella cui parola la consueta dizione con la cultura si univa al fervore del combattente politico». Il cordoglio del Senato è stato espresso dal presidente dell'Assemblea, Fanfani.

La vita di Di Giulio è stata segnata da un impegno costante e — come per tanti altri della sua generazione — anche «precoce» nella milizia di partito.

Partigliano nelle Brigate «Garibaldi» a meno di 20 anni (era nato a Grosseto il 22 aprile del 1924) si era battuto contro tedeschi e

fascisti nella zona del Monte Amiata dove più duri furono gli scontri.

«Si era poi laureato in Giurisprudenza alla Normale di Pisa. Nel contempo, membro del CLN grossetano, si era dedicato alla costruzione del Pci nella zona. Fu subito, giovanissimo, Vice-Segretario della Federazione e responsabile della Organizzazione. Il lavoro — come allora era — di lungo periodo — e ancora a lunga via definito — «di massa» lo appassionò sempre e subito, già sul finire del '46, questa sua vocazione viene riconosciuta e Di Giulio fu chiamato a Roma come Vice-responsabile della Commissione Organizzazione allora diretta da Pietro Secchia. Fu dunque un artefice in prima persona di quella costruzione

del «partito nuovo» che

Togliatti aveva indicato come obiettivo ai comunisti italiani.

Negli anni successivi Di Giulio si impegnò in modo particolare a Roma, diventando negli anni Cinquanta e Sessanta Vice-Segretario della Federazione e poi consigliere provinciale e presidente del gruppo comunista alla Provincia. Nel Comitato centrale del partito Di Giulio era entrato nel 1951, al settimo Congresso; in Direzione era entrato nel 1965, dopo l'undicesimo Congresso.

Deputato nella circoscrizione Siena-Arezzo Grosseto nel 1972, fu rieletto nel '76. Fu subito eletto vicepresidente del Gruppo comunista alla Camera, quando era presidente Aless-

sandro Natta. Fu un acuto, paziente, apertissimo interprete della fase politica della solidarietà nazionale e, nella sua significativa posizione in Parlamento, fu interlocutore apprezzatissimo degli altri partiti della maggioranza. Su quella sua esperienza è stato pubblicato un libro-intervista (autore Emmanuele Rocco) pieno di mille pungenti spunti di cui tanto era sempre ricca la conversazione di Di Giulio.

Rieletto nel 1979 alla Camera fu subito presidente del gruppo parlamentare: una carica che gli è stata rinnovata ancora nel luglio scorso con una quasi plebiscitaria votazione avvenuta, per la prima volta, a scrutinio segreto.

Era uomo di ricchissima cultura, di grandi e varie letture, in alcun modo riducibile al cliché del politico solo impegnato in giochi di «palazzo». Della politica aveva una concezione e una «filosofia» tutta toscana, machiavelliana nel senso più umanistico del termine: del toscano aveva viva la tradizione della Intelligenza sottile, dello spirito arguto, del puntiglio e insieme della stocata improvvisa.

Ma era soprattutto uomo di partito, attento a quella che è la fucina autentica di un partito comunista: la sua struttura, la sua «organizzazione» e dunque il suo rapporto con le masse. Un ultimo esempio lo ha lasciato questo mese di agosto. Era in vacanza dal primo e aveva partecipato a queste attività di partito: un «faccia a faccia» in piazza a Scanzano il 7, un altro il 13 a Boceggiano, due comizi il 16 a Sartiano e a Monte San Savino, un altro dibattito a Forrona. Una vera «vacanza» politica.

Numerosi messaggi sono stati inviati — fin da ieri sera — dai compagni che lo hanno conosciuto e da organizzazioni del partito e del movimento operaio, tra cui la federazione comunista di Rimini che lo ebbe tra i fondatori.

Anche Luigi Bianchi, presidente dell'Associazione stampa parlamentare, ha espresso il suo cordoglio ai familiari del compagno Di Giulio a nome di tutti i giornalisti parlamentari, con cui — negli anni di lavoro a Montecitorio — il parlamentare comunista ebbe tanti momenti di incontro e di collaborazione.

A queste condoglianze, costernati e addolorati, si uniscono i compagni dell'Unità.

(Dalla prima pagina)

della civiltà e dell'esistenza dell'uomo su questa terra. La verità è che, quale che sia la valutazione sul rapporto di forze, il potenziale delle due maggiori potenze, dei due blocchi è tale da comportare, una volta scatenato, non una, ma sette volte la distruzione atomica, che esistono tante bombe atomiche da poter ripetere ottantamila esplosioni come quella di Hiroshima. Il livello del potenziale bellico è tale da rendere scandalosa una ulteriore corsa alla messa in funzione di nuovi ordigni.

Risulta quindi sempre più logorata e inattuabile l'idea che la pace possa essere garantita dall'equilibrio del terrore, dal deterrente della reciproca distruzione atomica, dalla possibilità di «limitare» sul teatro europeo lo scontro atomico. Perché questa ipotesi non è realizzabile, questa tesi difensiva, è un'illusione che sta dietro a Cruise, gli SS20, la bomba N.

Ma se questa è la verità allora deve essere chiaro che l'equilibrio è possibile solo se si riesce a rompere la spirale della sfiducia e della diffidenza, la logica della gara agli armamenti, se si accetta la temerarietà di

tito, la sua parte e la sua

funzione nella storia e nella realtà attuale italiana, e lo facciamo con tanto più vigore perché continua, aggressiva anche se meschina e banale la contestazione della legittimità del Pci come forza dirigente della nazione e della democrazia italiana.

A chi si attarda sul terreno franoso delle discriminazioni, delle preclusioni, dei preamboli, a chi insinua o sostiene che l'alternativa democratica sarebbe impensabile finché il Pci è così forte o finché resta «il Pci», ebbene, noi rispondiamo a voce alta: che l'essere comunisti significa sempre più avere i titoli morali e politici per dirigere il paese.

E' vero: noi abbiamo dato e diamo un giudizio severo sulla situazione del paese; abbiamo denunciato e denunciamo con preoccu-

pazione danni, guasti e qual-

Quelli provocati dal sistema di potere DC, dai processi degenerativi che hanno coinvolto partiti governativi, le istituzioni, che hanno fatto della questione morale e della riforma dello Stato un problema centrale nella vita della nazione. Abbiamo esagerato? Ma il modo in cui tutti i politici coinvolti nella storia della P2 sono stati assolti, o si sono auto-assolti (e qualcuno già pontifica, vuole farci la lezione, ci taccia di «moralismo»); il modo in cui l'Inquirente nei giorni scorsi ha «liberato» Tammesi e Rubino da ogni possibile dubbio di una loro responsabilità per avere coperto o impacciato l'accertamento della verità sulla strage di Piazza Fontana; tutto questo sta a confermare che i nostri giudizi saranno duri, implacati, amari, ma sono la verità.

facere che riteniamo sbagliata la linea della governabilità e la sua ambivalenza; la collaborazione, sia pur competitiva, con la DC, e il sostanziale rinvio di una battaglia per l'alternativa quando saranno cambiati i rapporti di forza nella sinistra, un errore, lo dico di fronte alla gravità della situazione, e all'urgenza di un rinnovamento della società e dello Stato.

Noi riconosciamo senza alcuna riserva il valore della collaborazione dei comunisti e dei socialisti nel sindacato, nelle organizzazioni di massa, nel governo locale. Vogliamo, ci battiamo per giunte democratiche di sinistra, ovunque è possibile, e consideriamo importante che il Psi opponga un rifiuto alla linea di omogeneizzazione, che pretesa dal segretario della DC. Ma debbo forse tacere che non mi sembra per nulla persuasiva, motivata, la tesi delle giunte biancane, Roma-Lazio, Genova-Liguria? A me non passa per la mente di sostenere che noi siamo favorevoli alle giunte di sinistra per trionfare il Pci nella sinistra, perché credo che esse valgano perché hanno dato una buona prova, perché sono nell'interesse delle popolazioni. Ma debbo lasciar correre l'affermazione gratuitamente offensiva e sibile del ministro Formica che il Psi le vuole invece per spingere il nostro partito a «occidentalizzarsi»?

Vogliamo discutere sul serio? Noi non abbiamo difficoltà, remore, preoccupazioni, siamo aperti e pronti al confronto su qualsiasi questione, con lo stesso spirito unitario con cui in questi giorni in Parlamento, in tutta Italia e qui stesero abbiamo cercato di affrontare i problemi internazionali, il nodo pace-guerra.

Spero — sentiamo fare lezioni, ci si parla di consigli e suggerimenti. C'è chi, da parti diverse, socialisti e democristiani, politici e giornalisti, ci ricorda la funzione essenziale dei partiti, l'esigenza della politica delle autonomie, la strategia dell'unità: l'unità delle forze di sinistra, delle forze democratiche. E chi ci richiama all'idea di far politica in ogni circoscrizione, in ogni momento, ed all'impegno di un qualche responsabile, sulle necessità immediate della gente e del Paese. C'è perfino chi ci sollecita ad essere forza di governo hic et nunc: ora è in questa società italiana e, ben inteso, in questa democrazia. Non c'è da offendersi né da irritarsi. A chi è in buona fede vogliamo solo ricordare — amichevolmente — sono queste le idee forti, le grandi direttrici su cui il Pci ha costruito la sua politica di grande rilievo. Non siamo consapevoli e lo sono quanti in questo partito hanno imparato a far politica, a lottare ed in questo partito sono cresciuti ed oggi riconoscono una qualche responsabilità. Queste idee, questi orientamenti sono patrimonio di tutto il nostro partito: ad essi ci sforzammo di essere coerenti.

Vorrei ricordare alcune cose a chi vuol discutere con noi, a chi vuol far politica con noi, a chi si propone anche di esercitare su di noi una qualche influenza in un rapporto aperto e dialettico: tenete conto che il nostro è un partito «adulto» che ha subito per un partito vivo, ricco di idee e energie. E' un partito che conosce la necessità e l'importanza del dibattito al suo interno e con gli altri, della messa a confronto di idee e posizioni diverse. Non temiamo la battaglia politica anche nella nostra file. Ed è un partito che per lunga esperienza è ben consapevole del valore straordinario della propria unità, dell'impegno e delle responsabilità comuni ed unitarie. Anche queste sono qualità che ci hanno dato forza e prestigio.

**I «grandi pentiti» presto in libertà?**

(Dalla prima pagina)

simo di continuare a compiere impunemente reati.

Tra le «iniziative di lungo periodo», invece, «messa della giustizia ha indicato: 1) La riforma del codice di procedura penale, da varare attraverso una delega al governo. La «non punibilità» viene prevista per coloro i quali hanno aderito ad una banda armata senza avere ancora compiuto delitti (a parte la detenzione di armi), in una serie di casi: quando «si ritirano» o «si arrendono senza opporre resistenza e consegnando o abbandonando le armi», prima che la banda armata abbia commesso delitti; quando, oltre a dissociarsi, «si adoperano per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori» oppure collaborano alla individuazione dei responsabili degli attentati già compiuti.

Per i terroristi che si sono già macchiati di gravi reati e cosiddetti «grandi pentiti» — e collaborano attivamente agli inquirenti, la pena dell'ergastolo viene ridotta alla reclusione da dieci a quindici anni e le altre pene vengono dimezzate. Tuttavia il giudice, «tenuto conto della prova confessionale dei reati e delle prove fornite di ripudio della lotta armata, può ordinare che la pena non venga eseguita».

In pratica, l'imputato dopo la condanna può essere messo in libertà. Il beneficio ovviamente viene a cadere (anzi ci sono pene più pesanti) se successivamente l'interessato commette altri delitti di terrorismo.

rigore contro chi persiste nei

propositi e nelle battaglie eversive contro la Repubblica». Il disegno di legge approvato ieri a Palazzo Chigi è composto di 18 articoli e nel complesso appare poco snello e di non facile applicazione. La «non punibilità» viene prevista per coloro i quali hanno aderito ad una banda armata senza avere ancora compiuto delitti (a parte la detenzione di armi), in una serie di casi: quando «si ritirano» o «si arrendono senza opporre resistenza e consegnando o abbandonando le armi», prima che la banda armata abbia commesso delitti; quando, oltre a dissociarsi, «si adoperano per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori» oppure collaborano alla individuazione dei responsabili degli attentati già compiuti.

Per i terroristi che si sono già macchiati di gravi reati e cosiddetti «grandi pentiti» — e collaborano attivamente agli inquirenti, la pena dell'ergastolo viene ridotta alla reclusione da dieci a quindici anni e le altre pene vengono dimezzate. Tuttavia il giudice, «tenuto conto della prova confessionale dei reati e delle prove fornite di ripudio della lotta armata, può ordinare che la pena non venga eseguita».

In pratica, l'imputato dopo la condanna può essere messo in libertà. Il beneficio ovviamente viene a cadere (anzi ci sono pene più pesanti) se successivamente l'interessato commette altri delitti di terrorismo.

Un beneficio straordinario

viene previsto quando «il comportamento del terrorista che ha confessato è di eccezionale rilevanza» sotto il profilo della sua disassociazione e del contributo dato alla giustizia. In questo caso il giudice «può, con sentenza, dichiarare di sospendere la pronuncia della condanna». Il che vuol dire che, oltre alla libertà, l'imputato ottiene anche la fedina penale pulita. Una decisione del genere, secondo il disegno di legge conservativo, può essere presa anche nella fase istruttorie, cioè prima del processo.

Sempre durante la fase istruttorie, al «pentito» che ha collaborato ed è in attesa del processo può essere concessa la libertà «provvisoria». E' ancora: la liberazione condizionale può essere concessa al terrorista già condannato e che successivamente decide di confessare e di aiutare la giustizia.

Il disegno di legge poi prevede un «programma per la protezione di gravi testimoni ai servizi segreti» dei testimoni, dei loro familiari e degli avvocati difensori esposti al pericolo di rappresaglie. I dettagli di questo programma sono top-secret. «Memoire parliano» ha detto ieri il ministro della Difesa, Lagorio — più il proteggiamo».

C'è infine un articolo dedicato alla violazione del segreto istruttorio, che prevede l'apertura obbligatoria dell'azione disciplinare (nei confronti di magistrati o carabinieri) entro 15 giorni dalla divulgazione della notizia riservata. Questa norma, però, non tiene conto del fatto che

i veicoli per la diffusione di

informazioni sulle inchieste terroristiche sono molti e di varia natura.

**Misure**

(Dalla prima pagina)

tribunale della libertà.

Per i pentiti un progetto di 18 articoli è eccezionale per potere rispondere alle esigenze di rapidità e di chiarezza che pure il presidente Spadolini ha sottolineato nella sua dichiarazione alla stampa. Va bene il cosiddetto programma protezione; è invece negativa la previsione di un immediato «perdono giudiziale» per terroristi che, per quanto pentiti, sono sempre autori di effetti omicidi.

E' comunque positivo che Spadolini abbia dato segno di voler affrontare i problemi più gravi della giustizia e del terrorismo; sarebbe auspicabile che vengano presto indicate alcune priorità che snelliscano il quadro complessivo delle misure proposte, favorendo la risoluzione delle questioni più urgenti attraverso un ampio e rapido confronto in Parlamento. Sarebbe altresì auspicabile che venisse meglio bilanciato il provvedimento per i pentiti e che venisse scelta definitivamente la linea della smilitarizzazione degli agenti di custodia per modificare radicalmente la pessima condizione di questi operatori penitenziari.

**Riparte l'attacco alla «scala mobile»**

(Dalla prima pagina)

tempo gli ultimi dati raccontano di un calo a giugno del 3,2% dell'occupazione nelle aziende con più di cinquecento dipendenti; raccontano di un 36% in più di tasse negli ultimi sei mesi sulle buste paga.

Tutto questo viene cancellato. Le varie ricette e ricette. Dopo tanto fumo, si risolvono in un solo unico slogan: «toccare la scala mobile». Certo Domenico Serra presidente della Confagricol-

tura, denunciando giustamente

il poco peso di cui gode il problema agricoltura, anche nelle riflessioni del governo in carica, riconosce che le cause dell'inflazione «sono anche altre». Ma intanto disdice l'accordo, arroventa il clima. E non basta aggiungere di essere pronto a riconsiderare i termini della contesa e se da parte del governo e dei sindacati apparirà ferma la volontà di combattere l'inflazione? E possono anche risultare credibili le cifre allarmanti fornite da Merloni: il costo delle materie prime cresciuto di circa il 30% e così il costo del denaro. L'allargamento smisurato della spesa pubblica, i 45 punti di contingenza, la possibile perdita di 200 mila posti di lavoro per ogni dieci per cento in meno di esportazione. Ma ci sembra ridicolo voler far credere che basti il ritocco della scala mobile per far ridiventare rose le sorti della nostra economia.

Oltretutto l'offensiva padronale prende di mira anche le conclusioni della Commissione Baffi sulle liquidazioni, uno degli argomenti che dovreb-

bero essere oggetto di discus-

sione tra sindacati e imprenditori. La commissione ha proposto un meccanismo di indicizzazione eguale per tutti, sostenendo che il blocco deciso nel 1977 sfavorisce i redditi minori. Merloni sembra voler scartare preventivamente un dialogo su questa materia. Gli dà una mano il vice presidente della Confindustria Paolo Annibaldi che denuncia, con l'ipotesi Baffi, «un forte aggravamento dei costi per le aziende», qualora si collegasse l'indennità di quiescenza al costo della vita, mentre una «rialutazione» in base a determinati interessi bancari potrebbe aprire un «discorso diverso». Le organizzazioni sindacali su queste formulazioni della Commissione Baffi non hanno assunto prese di posizione ufficiali. Un esponente della Cisl, Merli Brandini, ha preferito rifarsi alle indicazioni scaturite all'assemblea dei delegati svoltasi a Montecatini, dove appunto si discusse anche di liquidazioni. Negli ambienti dell'ufficio studi della CGIL, l'ives, invece, secondo note di agenda si scorge nell'ipotesi Baffi un punto di

contatto con formulazioni e

laborate dallo stesso ufficio studi, sia pure con sensibili differenze.

Il confronto è ormai aperto, comunque, su tutta questa tematica. Ma certo l'uscita della Confindustria, il tentativo di porre al centro della discussione solo e soltanto la scala mobile, non aiuta il dialogo.

La trattativa di luglio, del resto, aveva già messo in mostra divisioni profonde nella compagine governativa, con i ministri democristiani attivissimi nel ruolo di sabotatori, una Confindustria disponibile a parlare di perquisizioni, di liquidazioni, mobilità ferie, ferie, scaglionamento ferie. Il chiodo fissa, fin da allora, rimaneva la scala mobile. Ora si ritorna a quel momento. Non crediamo che il movimento sindacale sarà disposto, nel suo insieme, a farsi incastare in questo gioco, in questo tentativo di addossare in definitiva ai lavoratori le cause della crisi.

Settembre, dovrà partire — come ha dichiarato Luciano Lama — dando la priorità alla lotta per l'occupazione, in

particolare nel Mezzogiorno e

nelle zone terremotate. Il caso Italsider in questi giorni ha aperto una spia dentro l'impero disastro dell'industria. Ma dietro l'Italsider c'è la Fiat, c'è la Montedison, l'Italtel. Questo non significa voler dimenticare la possibile definizione di «un tasso di inflazione concordato entro il quale ricondurre anche l'aumento del costo del lavoro in tutte le sue componenti», come sottolinea Vittorio Merloni e come ha ribadito ancora ieri Spadolini parlando a Rimini. Ma non potrà non essere un discorso complessivo, organico. E' improprio addossare agli operai (senza l'appoggio però di Coldiretti e Confcoltivatori), la disdetta dell'intesa sulla scala mobile, non suggerisce facili ottimismi. Già i tre sindacati del braccianti in una nota hanno denunciato la deliberata «drammatizzazione dei rapporti sindacali», alla vigilia del rinnovo contrattuale, alla vigilia degli incontri col governo e con gli imprenditori. I braccianti hanno altresì chiesto un intervento di Spadolini affinché la disdetta venga revocata.

Non credo che noi siamo

stati generici, incerti o reticenti sulla sostanza, sugli elementi programmatici di una politica dell'alternativa, a cominciare dalla riforma dello Stato e dal rinnovamento dei partiti. Non credo che ci si possa rimproverare di non aver elaborato e definito posizioni e proposte importanti, serie, sui grandi problemi come la politica estera, il rinnovamento istituzionale, la lotta al terrorismo, la giustizia, la politica economica. E tuttavia non sentiamo nessun impaccio a riconoscere che dobbiamo andare più a fondo, rendere più nitide, limpide, concrete le nostre piattaforme programmatiche, che non dobbiamo avere nessuna esitazione a ribadire, come abbiamo detto nel nostro ultimo Comitato centrale, che la svolta, l'alternativa, si costruisce attraverso il confronto e la battaglia sui problemi reali, l'iniziativa politica capace di suscitare movimenti di massa, di aggregare forze,

di raggiungere risultati

positivi e che il nostro partito nel nostro paese esiste un contrasto, uno scontro di linee, di orientamenti, di proposte: ma quali sono la sostanza, i contenuti, gli obiettivi dell'alternativa? Con quali alleanze, su quali basi politiche, può realizzarsi se voi comunisti portate delle critiche così severe ad altri partiti?

Non credo che noi siamo stati generici, incerti o reticenti sulla sostanza, sugli elementi programmatici di una politica dell'alternativa, a cominciare dalla riforma dello Stato e dal rinnovamento dei partiti. Non credo che ci si possa rimproverare di non aver elaborato e definito posizioni e proposte importanti, serie, sui grandi problemi come la politica estera, il rinnovamento istituzionale, la lotta al terrorismo, la giustizia, la politica economica. E tuttavia non sentiamo nessun impaccio a riconoscere che dobbiamo andare più a fondo, rendere più nitide, limpide, concrete le nostre piattaforme programmatiche, che non dobbiamo avere nessuna esitazione a ribadire, come abbiamo detto nel nostro ultimo Comitato centrale, che la svolta, l'alternativa, si costruisce attraverso il confronto e la battaglia sui problemi reali, l'iniziativa politica capace di suscitare movimenti di massa, di aggregare forze,

di raggiungere risultati

positivi e che il nostro partito nel nostro paese esiste un contrasto, uno scontro di linee, di orientamenti, di proposte: ma quali sono la sostanza, i contenuti, gli obiettivi dell'alternativa? Con quali alleanze, su quali basi politiche, può realizzarsi se voi comunisti portate delle critiche così severe ad altri partiti?

Non credo che noi siamo stati generici, incerti o reticenti sulla sostanza, sugli elementi programmatici di una politica dell'alternativa, a cominciare dalla riforma dello Stato e dal rinnovamento dei partiti. Non credo che ci si possa rimproverare di non aver elaborato e definito posizioni e proposte importanti, serie, sui grandi problemi come la politica estera, il rinnovamento istituzionale, la lotta al terrorismo, la giustizia, la politica economica. E tuttavia non sentiamo nessun impaccio a riconoscere che dobbiamo andare più a fondo, rendere più nitide, limpide, concrete le nostre piattaforme programmatiche, che non dobbiamo avere nessuna esitazione a ribadire, come abbiamo detto nel nostro ultimo Comitato centrale, che la svolta, l'alternativa, si costruisce attraverso il confronto e la battaglia sui problemi reali, l'iniziativa politica capace di suscitare movimenti di massa, di aggregare forze,

di raggiungere risultati

positivi e che il nostro partito nel nostro paese esiste un contrasto, uno scontro di linee, di orientamenti, di proposte: ma quali sono la sostanza, i contenuti, gli obiettivi dell'alternativa? Con quali alleanze, su quali basi politiche, può realizzarsi se voi comunisti portate delle critiche così severe ad altri partiti?

Non credo che noi siamo stati generici, incerti o reticenti sulla sostanza, sugli elementi programmatici di una politica dell'alternativa, a cominciare dalla riforma dello Stato e dal rinnovamento dei partiti. Non credo che ci si possa rimproverare di non aver elaborato e definito posizioni e proposte importanti, serie, sui grandi problemi come la politica estera, il rinnovamento istituzionale, la lotta al terrorismo, la giustizia, la politica economica. E tuttavia non sentiamo nessun impaccio a riconoscere che dobbiamo andare più a fondo, rendere più nitide, limpide, concrete le nostre piattaforme programmatiche, che non dobbiamo avere nessuna esitazione a ribadire, come abbiamo detto nel nostro ultimo Comitato centrale, che la svolta, l'alternativa, si costruisce attraverso il confronto e la battaglia sui problemi reali, l'iniziativa politica capace di suscitare movimenti di massa, di aggregare forze,

**BIANCOSARTI**

l'aperitivo vigoroso

assaggiatemi... diventeremo amici

SARTI  
BIANCOSARTI